

Rosanna Alaggio

***Fonti e prospettive metodologiche per la storia delle città nel
Mezzogiorno medievale***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 231 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

FONTI E PROSPETTIVE METODOLOGICHE PER LA STORIA DELLE CITTÀ NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE

ROSANNA ALAGGIO

Una sola contingenza risulta veramente condizionante per il progresso della ricerca sulle realtà cittadine del Mezzogiorno medievale: quella imposta dalla natura e dalla disponibilità delle fonti. La perdita di molta parte del patrimonio documentario dell'Italia meridionale a seguito degli eventi bellici che, com'è noto, causarono la dispersione di una parte considerevole dei fondi archivistici custoditi a Napoli, ha rappresentato un'eredità difficile per molte generazioni di studiosi¹.

Questa circostanza, pur costringendo evidentemente a considerare la dimensione urbana del Mezzogiorno come problematica a sé stante, non costituisce tuttavia presupposto legittimante a qualunque tentativo di definizione tipologica. La sola peculiarità che qui si vuole riconoscere alle città medievali del Mezzogiorno, il carattere distintivo e originale che si intende loro attribuire, risalta non tanto dalla lettura dei rispettivi aspetti materiali o economici, dell'organizzazione dello spazio, della fisionomia politico-istituzionale, tutte variabili per altro irriducibili a qualunque schema generalizzante, quanto nelle scelte che si è costretti a fare durante le fasi della ricerca, scelte che sorprendentemente coincidono, più spesso per necessità che non per coerenza ad un programma metodologico, con gli indirizzi suggeriti dal più recente confronto in ambito medievistico.

Quello che si tenterà di fare in questa sede sarà cercare di condividere alcune riflessioni, sicuramente stimulate da un clima storiografico che si interroga con sempre maggiore consapevolezza sulla necessità di demolire finalmente i settorialismi disciplinari e superare ogni posizione pregiudizievole al confronto tra le diverse metodiche con le quali, da un trentennio a questa parte, è stato affrontato lo studio delle città². Le considerazioni che seguono sono sollecitate da una personale esperienza di ricerca su alcune realtà cittadine del Mezzogiorno medievale, esperienza che si è dovuta misurare con i limiti imposti dalla consistenza e dalla qualità dei depositi documentari, ma che si è trovata anche a ponderare e ad apprezzare le potenzialità di ampie famiglie di dati non tradizionalmente impiegate nella ricostruzione storica. Il panorama offerto dalla lettera-

¹ Per avere un'idea delle dimensioni di questa perdita basterà ricordare come soltanto la sezione diplomatica del Grande Archivio di Napoli registrò la distruzione di 47.470 unità, rappresentative di una cronologia compresa tra il X e il XIX secolo. Per non parlare della produzione delle cancellerie regie di età angioina e aragonese, superstita solo per una frazione veramente esigua. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1974.

² Si veda la relazione di R. BORDONE, *Nuove prospettive di ricerca sulla storia urbana medievale*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI – XV*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 67-79.

tura scientifica sulle città meridionali risultava fino a qualche decennio fa ancora troppo frammentario, in maggior parte concentrato sull'approfondimento di singole tematiche, con una netta prevalenza di quelle riguardanti le costruzioni istituzionali. La stessa scelta dell'ambito cronologico era piuttosto sbilanciata a favore dei secoli bassomedievali. La città era vista prima di tutto come un organismo politico e, in quanto tale, rappresentava campo privilegiato dell'indagine storico-giuridica. Gli aspetti materiali e la dimensione fisica della città restavano esclusi dagli interessi degli storici, costituivano problematiche marginali quando non del tutto ignorate. Tra le preoccupazioni fondamentali degli studiosi prevalevano i rapporti di potere tra corona e governi cittadini, nell'esasperato tentativo ora di negare ora di dimostrare livello e qualità dell'autonomia dei governi locali³.

Nei decenni scorsi il confronto fra gli studiosi su fonti e approcci metodologici ha avuto incubazione in un ben definito ambiente culturale, caratterizzato da una generale vivacità intellettuale e dalla partecipazione attiva dell'opinione pubblica. In tale contesto il confronto precipuamente storiografico si veniva realizzando sullo sfondo di un panorama di grande attenzione ai fenomeni sociali, di sperimentazione metodologica attraverso nuovi modelli analitici settoriali, di rivalutazione di fonti, in particolare quelle materiali, prima poco considerate.

Tutto ciò traeva spunto e alimento da varie concomitanze. Per molto tempo, forse troppo, l'interesse storiografico sulla città medievale si era fermato sulle ricerche e sulle posizioni di pochissimi studiosi. Inoltre la ricostruzione postbellica e la ripresa demografica ed economica avevano provocato imponenti fenomeni di squilibrio insediativo e, quindi, sociale, nelle più industrializzate regioni del Nord Italia⁴, focalizzando proprio sui problemi della città – dall'urbanesimo allo spopolamento delle campagne – un interesse diffuso.

È il caso di ripercorrere sinteticamente le tappe di queste serie di concomitanze.

A inizi Novecento il libro di Mengozzi, *La città italiana nell'Alto Medioevo*⁵, e le ricerche dello Schneider⁶ sull'origine dei comuni rurali, segnano gli orientamenti storiografici. L'analisi del Mengozzi era essenzialmente di natura storico-istituzionale. Non considerava gli aspetti economici e sociali, né gli aspetti della configurazione fisica della città, mirando a rilevare nel tempo la mutazione o la continuità delle istituzioni cittadine rispetto a quelle della tarda antichità. Le alterne e difficili vicende della fase altomedievale

³ Per un quadro degli orientamenti storiografici sugli aspetti politico-istituzionali delle realtà cittadine del Mezzogiorno si rimanda a M. CARVALE, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Bari 1998.

⁴ Tra il 1951 e il 1971 i dati ISTAT registrano flussi di migrazione interna per oltre 28 milioni di trasferimenti di residenza, dei quali il 70% sono assorbiti da Lombardia, Piemonte, Liguria e da Roma. La SIDES, Società Italiana di Demografia Storica, ha raccolto i contributi presentati al II Congresso Internazionale di Demografia Storica, svoltosi a Savona nel novembre 1992. Cfr. *Disuguaglianze. Stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, a cura di C.A. Corsini, 2 voll., Bologna 1997.

⁵ G. MENGOZZI, *La città italiana nell'Alto Medioevo*, Roma 1914.

⁶ F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Grundung des langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Rom 1914; ID., *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924.

venivano viste, asintoticamente, solo in funzione dell'affermazione del libero comune, nel seno del quale sarebbe nato il nuovo diritto pubblico italiano. Lo Schneider, da parte sua, autore anche di una monografia su Roma, si dedicava soprattutto all'analisi della evoluzione della vecchia rete pagana, ai *comitati* senza *civitas*, a quelle realtà insediative che nell'altomedioevo pure sembrarono alternative al potere degli organismi urbani, e in un contesto d'indagine limitato all'Italia centro-settentrionale.

Entrambi gli studiosi, le cui ricerche possono essere considerate almeno in parte complementari, non superavano tuttavia gli schematismi propri degli studi sugli ordinamenti pubblici e sulle strutture amministrative. Si delineavano tesi interpretative divergenti riguardo al rapporto tra città antica e città medievale, segnando uno spartiacque tra gli studiosi che durerà per decenni⁷. Il Mengozzi, ancora influenzato dalla prospettiva fortemente "urbanocentrica" delle posizioni di Carlo Cattaneo, propendeva per la continuità, mentre lo Schneider tendeva a ridimensionare il ruolo avuto dalle città nella costruzione delle strutture giuridico-istituzionali dell'altomedioevo, ipotizzando, tra V e VI secolo, il realizzarsi di una frattura tra mondo antico e realtà altomedievali.

Già da questi contributi emerge un sostanziale disinteresse per le città e per gli assetti politico-istituzionali dell'Italia meridionale, rispetto alla collocazione dei quali vengono utilizzate generiche formule tese o a porli in un'area, peraltro senza precisi confini, di positiva influenza bizantina, o a chiuderli nel contenzioso tra i ducati longobardi e tra questi e gli Imperi. Vengono così varati alcuni dei luoghi comuni storiografici che, quasi fino ai giorni nostri, segneranno gli sviluppi disciplinari. Agli studi del Pirenne bisogna riconoscere alcuni meriti fondamentali⁸. Innanzitutto lo storico belga ha allargato l'ambito geografico a scala continentale, inoltre ha arricchito l'analisi dell'urbanesimo medievale affiancando alle problematiche giuridico-istituzionali altri temi, come quello relativo ai flussi commerciali, all'economia, alle componenti linguistiche e sociali, al confronto tra religioni, alla politica vescovile sul territorio.

In Italia nel 1953 è stato Cinzio Violante il primo studioso a misurarsi con le tesi del Pirenne nel noto studio sulla società precomunale milanese⁹. Milano appare nei secoli

⁷ Cesare De Seta ancora nel 1985 sente la necessità di richiamare l'attenzione sui problemi di periodizzazione di lungo periodo delle forme insediative in riferimento alla «dicotomia continuità / discontinuità»: C. DE SETA, *Resistenze e permanenze delle strutture territoriali: questioni di dettaglio sulla lunga durata*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino 1985, pp. XVII-XXXIII; cit. a p. XX. Nella mai sopita disputa si sono inseriti nell'ultimo decennio i numerosi dati provenienti da sistematiche campagne di scavo urbano, attraverso i quali si è pervenuti ad una lettura molto precisa delle fenomenologie caratterizzanti le specifiche realtà. Ma si è anche giunti a stabilire, proprio grazie a queste letture dettagliate, hanno un grado di generalizzabilità più ristretto rispetto a quanto prima ritenuto, e, soprattutto, subordinatamente all'ampiezza dei contesti geografici. Ad es. v. P. GALETTI, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.

⁸ H. PIRENNE, *Les villes du Moyen Age*, Bruxelles 1927 (ed. it. Bari 1971) e Id., *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937 (ed. it. Bari 1939).

⁹ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma 1953 (rist. Roma-Bari 1974). Il Violante ha

IX e X un centro in espansione, in un ambiente padano nel quale, da Pavia a Venezia, si aprono nuove vie al commercio internazionale, in un contesto mediterraneo dove la penetrazione islamica non interrompe la continuità degli scambi. Quest'ultimi, piuttosto, dal modello di commercio lineare evolvono verso quello di commercio circolare.

Le città con i loro abitanti non potevano più costituire semplici fondali scenici. La fisionomia di strade, piazze, mercati, fortificazioni e le relazioni dei gruppi sociali non dovevano più rimanere fuori fuoco, né i beni delle transazioni commerciali essere ignorati insieme agli oggetti ed i costumi della quotidianità. È sulla necessità di immettere nel dibattito storiografico proprio queste componenti rimaste in ombra che si sarebbero espressi il Duprè Theseider ed il Bognetti nel 1958, in occasione della VI settimana di Spoleto¹⁰, avanzando considerazioni ampiamente precorritrici che andavano nella direzione dell'indagine della «città di pietra», delle «strade, piazze, zone di verde», del «livello del suolo cittadino». Finanche nei filoni di ricerca della storia religiosa veniva avvertita la necessità di un rinnovamento¹¹. Nel 1962 l'associazione Italia Nostra¹², organizzava a Roma il convegno *Conservazione e vitalità dei centri storici* le cui denunce e conclusioni registreranno un vasto consenso su tutti gli organi di stampa, dimostrando che per la prima volta gli italiani, fino allora protesi alla conquista del benessere, mostravano interesse per i temi della “qualità” dello sviluppo.

dedicato uno studio di valutazione retrospettiva alla vicenda umana e storiografica del Pirenne, cfr. C. VIOLANTE, *La fine della “grande illusione”. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della “Histoire de l'Europe”* (Monografie dell'ISIG, 31) Bologna 1997. Da ultimo cfr. M. TANGHERONI, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI- XIV*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Atti del Convegno (Ravello 3-4 maggio 1993), a cura di S. Gelichi (Documenti di archeologia, 12), Mantova 1998, pp. 11-22, in part. p. 13.

¹⁰ E. DUPRÈ THESEIDER, *Problemi della città nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo* (Settimana di studi del CISAM, VI), Spoleto 1959, pp. 15-46; G.P. BOGNETTI, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo* cit., pp. 59-87.

¹¹ Paolo Brezzi al primo convegno della Società degli Storici Italiani aveva lanciato un appello: «Basta con le relazioni tra Chiesa e Stato, con le dottrine del potere pontificio e con le intromissioni laicali nelle elezioni vescovili! Cerchiamo invece di sapere quale fosse la composizione sociale del clero, ricostruiamo l'eccelesiologia di quei tempi, misuriamo la temperatura spirituale dei fedeli nelle sue manifestazioni più concrete e significative» cit. da *Storia religiosa: Medioevo* a p. 1190, vol. II di *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. Atti del I congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani con il patrocinio della Giunta centrale per gli studi storici* (Perugia 9-13/10/67), 2 voll., Milano 1981.

¹² Nel 1961, anno del censimento che registra, nel decennio trascorso, un incremento della popolazione di più di 2.700.000 abitanti, anno nel quale il Ministro dei Lavori Pubblici Zaccagnini poneva mano alla nuova legge urbanistica in un ambiente sociale agitato per la scottante “questione della casa” e per la scandalosa pressione delle forze speculative sull'attività edilizia dei principali centri, veniva fondata a Gubbio l'ANCSA, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, per la forte azione di Giovanni Astengo, un insigne urbanista attento ai valori storici. È il caso di ricordare che tra le principali preoccupazioni dei sette intellettuali firmatari dell'atto costitutivo di Italia Nostra il 29 ottobre 1955, tra i quali Umberto Zanotti Bianco, Giorgio Bassani, Elena Croce, vi era una assurda proposta progettuale del Comune di Roma per la nuova viabilità il cui esito sarebbe stato lo sventramento di una vasta area tra il Tevere e Piazza di Spagna. Una delle innumerevoli proposte di disinvoltata prassi urbanistica nel novero di quello che più tardi Antonio Cederna definirà il “Sacco di Roma”, cfr. A. CEDERNA, *I vandali in casa*, Roma-Bari 1956 e Id., *Mirabilia Urbis*, Torino 1965.

Nel 1963 a Bruxelles prendeva avvio la pubblicazione delle rassegne annuali della *Commission Internationale pour l'histoire des villes* sul periodico «Cahiers Bruxellois», attraverso le quali si rendevano disponibili i più vasti repertori bibliografici mai compilati sul tema della storia della città¹³.

Nell'aprile 1964 veniva istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione la commissione parlamentare d'indagine Franceschini che sarà seguita, nell'aprile 1968 e nel marzo 1971, dall'insediamento delle due commissioni Papaldo, le conclusioni delle quali costituiranno l'istruttoria sulla quale Giovanni Spadolini giungerà nel dicembre 1974 alla costituzione del nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali¹⁴. Nello stesso '64, al secondo congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, svoltosi a Venezia, veniva costituito l'ICOMOS, International Council of Monuments and Sites, e approvata la cosiddetta «Carta di Venezia», la carta Internazionale per la conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti¹⁵. Allo stesso tempo, dopo la disastrosa alluvione di Firenze del 1966 e il continuo aggravarsi del fenomeno dell'acqua alta a Venezia, venivano crescendo le preoccupazioni di storici dell'arte, restauratori, tecnici e intellettuali per le sorti delle città d'arte il cui patrimonio appariva sempre più gravemente danneggiato dai fenomeni di inquinamento ambientale. Il grado di arretratezza della comunità scientifica italiana rispetto ai problemi del degrado delle opere d'arte e della città, ma anche la spinta a recuperare i vuoti di conoscenza e di sperimentazione, sono fedelmente registrati nella presentazione di Cesare Gnudi alla mostra-convegno *Sculture all'aperto. Degradazione dei materiali e problemi conservativi*, svoltasi a Bologna nel Giugno 1969¹⁶.

Un progresso epocale era segnato nel 1965 con l'uscita, per i tipi dell'editore Einaudi, della raccolta di saggi di Giuseppe Galasso *Mezzogiorno medievale e moderno*, all'interno

¹³ Nello stesso anno anche in Italia si assiste ad un primo tentativo di raccolta sistematica: M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano 1963, nel quale però le notevoli semplificazioni, specchio dell'approccio classificatorio-tipologista allora molto in voga tra architetti e ingegneri, porteranno storici come Gina Fasoli e storici dell'architettura come Vittorio Franchetti Pardo a espressioni radicalmente dissenzienti.

¹⁴ Cfr. A. EMILIANI, *Una politica dei Beni Culturali*, Torino 1974; S. CASSESE, *I Beni Culturali da Bottai a Spadolini*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV, 1-3 (1975), p. 116; *Ricerca sui Beni Culturali*, introduzione di M.S. Giannini, 2 voll., pubbl. della Camera dei Deputati, Roma 1975; G. SPADOLINI, *Beni Culturali. Diario, interventi, leggi*, Firenze 1976; *I Beni Culturali dall'istituzione del ministero ai decreti delegati*, introduzione di G. Spadolini, pubbl. del Min. BB. CC. AA., Roma 1976. Negli stessi anni Renato Bonelli per le pagine di *Enciclopedia '75*, dell'Istituto Treccani, elaborava il fondamentale saggio *La cultura italiana e la tutela dei centri storici*. Per una più ampia valutazione v. *Le politiche dei beni culturali in Europa*, a cura di L. Bobbio, Bologna 1992.

¹⁵ Sul valore e sull'influenza avuti da questo documento v. *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, «Restauro», XXIV, 131-132 (1995).

¹⁶ Questo evento rappresenterà un punto di svolta in seguito al quale anche istituzioni internazionali come l'UNESCO, la Guggenheim Foundation, il J. Paul Getty Trust saranno attivamente partecipi del dibattito e, soprattutto, si proporranno in un'azione di sostegno economico e tecnico in molti progetti ed interventi restaurativi. Inoltre da Bologna nasceranno per gemmazione numerosi appuntamenti congressuali che cadenzeranno in poco più di un lustro l'inversione di tendenza, verso il segno positivo, nell'avanzamento delle ricerche italiane. Cfr. *Problemi di conservazione*, a cura di G. Urbani, Bologna 1973, *The conservation of stone*, Proceedings of the International Symposium (Bologna 19-21/6/75), Bologna 1975.

della quale spicca *Le città campane nell'alto Medioevo*, saggio già pubblicato nell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», fondamentale per avviare il discorso sulle peculiarità dell'evoluzione della vita urbana nel Mezzogiorno al decadere dell'urbanesimo antico, sviluppato in una prospettiva storiografica innovativa. Al di là degli schemi del Pirenne, in quel lavoro non è difficile scorgere i riflessi della partecipazione dello studioso al confronto politico-culturale che si andava svolgendo in quegli anni dalle pagine di «Nord e Sud» sotto la guida di Francesco Compagna. È questo infatti un periodo particolarmente fecondo, anche per l'attenzione portata dagli storici ai risultati del lavoro di altre discipline come l'archeologia, la geografia, l'antropologia. «Fu infatti Gian Piero Bognetti che, in un articolo comparso nel 1964 su *I rapporti pratici tra storia e archeologia*, pose con forza il problema del rapporto organico fra le due aree di ricerca, sottolineando fin dall'apertura del saggio che «l'operare dell'archeologo presuppone un corredo talvolta assai raffinato di nozioni storiche, e aggiungendo che è di per sé, un problema “storico” quello che spinge all'indagine archeologica; ed è la consapevolezza storica che fornisce, nella più parte dei casi, i principali criteri per la valutazione di quanto viene scoperto dall'archeologo». E Bognetti parlava facendo riferimento ad una esperienza che lo aveva visto protagonista: egli infatti, che già fra le due guerre aveva individuato i resti di Castelseprio (Varese), la cui rilevanza per la conoscenza dell'Altomedioevo è divenuta paradigmatica, si era fatto promotore di campagne di scavo nel sito dell'insediamento medievale utilizzando una équipe di archeologi dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale e aveva intrapreso, con lo stesso gruppo di studiosi, le ricerche sulle origini di Venezia impiantando un cantiere a Torcello¹⁷. Il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, che già aveva dedicato nel 1958 la VI settimana di studio al tema *La città nell'Alto Medioevo*¹⁸, si costituiva tra i promotori degli scavi nell'insediamento altomedievale di Invillino (Udine), nella valle del Tagliamento, diretti tra il 1962 e il 1965 da Joachim Werner, direttore dell'Istituto di Preistoria dell'Università di Monaco. Michelangelo Cagiano de Azevedo, dopo un voto unanime formulato nel 1965 alla XIII settimana di Spoleto, nel 1966 fece istituire la prima cattedra universitaria di Archeologia Medievale e ne svolse il primo corso presso la Cattolica di Milano.

A Genova e a Pavia, attraverso percorsi diversi, germinarono i primi approcci all'analisi diacronica della città storica attraverso l'ausilio sistematico di saggi stratigrafici. A Genova Tiziano Mannoni, il più brillante tirocinante dell'Istituto di Studi Liguri diretto da Nino Lamboglia, già dal 1960 mette a punto, lentamente, un metodo di esplorazione del territorio urbano ed extraurbano articolato attraverso numerosi saggi archeologici, spesso di piccola estensione e in situazioni di emergenza. «Caratteristica di questa pratica archeologica è stata la tenace capacità di collocare ogni osservazione,

¹⁷ R. FRANCOVICH, *Premessa a Archeologia e Storia del Medioevo Italiano*, a cura di R. Francovich, Roma 1987, pp. 9-20; cit. a p. 11.

¹⁸ Continuando poi nel '73: *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, 2 voll. (Settimana di studi del CISAM, XXI), Spoleto 1974.

anche minuta, in rapporto con una rete complessiva di osservazioni e conoscenze che si andavano accumulando, e che consentiva di valorizzare al massimo dati di scavo in sé limitati e parziali. Inoltre l'ambito delle ricerche non si arrestava all'alto Medioevo, ma si prolungava perfino al di là degli stessi limiti convenzionali del Medioevo, seguendo l'evoluzione degli insediamenti fin dentro l'età moderna. Negli orientamenti del gruppo genovese, il concetto di periodo medievale tendeva a sfociare in quello di un'età post-classica e preindustriale di cui un Medioevo prolungato costituiva il baricentro.

Un'altra caratteristica si può segnalare, cioè che la ricerca archeologica era disponibile a collegarsi con più discipline nell'ambito delle scienze umane, come pure delle scienze tecnologiche, integrandosi nei loro quadri d'assieme e nella loro problematica. Fra esse emergono come qualificanti le ricerche di storia urbana genovese condotte attraverso la ricerca d'archivio e l'analisi topografica e monumentale, e la geografia storica praticata da Diego Moreno e Massimo Quaini, con i quali il gruppo di archeologi genovesi instaurò una fruttuosa collaborazione interdisciplinare, che aveva per oggetto la morfologia dell'insediamento umano nella regione, studiato attraverso la tipologia del presente, e attraverso lo scavo del passato¹⁹.

Negli stessi anni a Pavia Adriano Peroni, allievo di Edoardo Arslan, mentre avviava un lavoro vasto e pionieristico per la catalogazione dei materiali barbarici del Museo Civico, svolgeva studi sull'architettura altomedievale lombarda, applicando analisi di tipo archeologico²⁰ e trovando, nell'ambiente pavese, un rilevante punto di riferimento nell'attività di scavo che andava svolgendo l'archeologo medievista inglese Peter Hudson²¹.

¹⁹ P. DELOGU, *Archeologia medievale*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. De Rosa, Atti del Convegno della Società degli Storici Italiani (Arezzo 2-6/6/86), 3 voll., I. *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari 1989, pp. 311-332; cit. a pp. 316-317. Sulle prime ricerche in ambito urbano cfr. T. MANNONI, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-1968*, «Bollettino Ligustico», 19 (1967), pp. 9-32. L'approccio omnicomprensivo del Mannoni è programmaticamente esplicitato in T. MANNONI, *Archeologia globale a Genova*, «Restauro e Città», 2 (1985), p. 45, ed esemplificato in A. BOATO (*et alii*), *Esperienze di archeologia globale a Genova*, «Polis. Idee nella città», 4 (1995), pp. 95-103. Già verso la fine degli anni '60 entrarono in rapporti di collaborazione con i metodi della geografia storica di Diego Moreno, e con l'archeologia praticata da Tiziano Mannoni, altri due studiosi, Ennio Poleggi e Luciano Grossi Bianchi, provenienti dall'ambito storico-architettonico, ma successivamente sempre più impegnati sulle tematiche della storia urbana e del territorio, cfr. E. POLEGGI - T. MANNONI, *Ricerche di archeologia medievale urbana a Genova*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 5 (genn.1973), pp. 11-19. A loro si devono numerose ricerche su Genova e il territorio costiero ligure, cfr. E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979; *Il porto vecchio di Genova*, Catalogo della mostra (Genova 1-15/6/85), a cura di E. Poleggi, L. Stefani, Genova 1985; *Città portuali del Mediterraneo, storia e archeologia*, Atti del Conv. Intern. (Genova 1985), a cura di E. Poleggi, Genova 1989. Il confluire di queste tante forze culturali ha fatto in modo che, nell'attuale panorama nazionale, Genova divenisse la città meglio scandagliata storiograficamente. Da ultimo v. *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova 1996.

²⁰ A. PERONI, *Problemi della documentazione urbanistica di Pavia dal Medio Evo all'età moderna*, in *Atti del Convegno di Studi sul Centro Storico di Pavia*, Pavia 1968, pp. 103-110.

²¹ P. HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981.

«Per queste vie divenne possibile un nuovo rapporto con interessi e problematiche latamente storiografici; di una storiografia legata alle vicende del popolamento, del rapporto uomo-ambiente, delle condizioni di vita soprattutto nei ceti subalterni, con scansioni di lungo periodo e con riferimento alle società locali, anziché ai grandi soggetti politico-culturali. Una storiografia, del resto, che negli anni Sessanta cominciava ad essere praticata in Italia, per lo più da giovani studiosi, con riferimento agli studi sul paesaggio agrario e l'insediamento che fiorivano in Francia. Quei ricercatori, sensibilizzati dal movimento d'opinione già diffuso tra i medievisti, avvertivano l'importanza che la ricerca archeologica poteva avere per una storia dell'insediamento attenta anche agli aspetti materiali di esso. L'indagine sui *villages désertés* che negli stessi anni si sviluppava in Francia, suscitando nuovi interessi e speranze, aveva sin dalle prime esperienze teorizzato il ricorso all'archeologia come risorsa irrinunciabile per la conoscenza degli insediamenti medievali»²². In definitiva proprio in Francia si avvertiva, prima che in altri contesti, che l'orizzonte della ricerca storica andava allargato e che attraverso l'archeologia si sarebbe potuto svincolare, almeno in parte, la storia sociale dal legame di dipendenza con la storia economica²³.

Anche altri storici italiani, nello stesso torno di tempo, si mostravano interessati ai nuovi metodi di indagine. A Torino Giovanni Tabacco in un saggio del 1967 analizzava metodi tradizionali e prospettive dello studio degli insediamenti anche con riferimento al supporto dell'archeologia²⁴. Due suoi allievi, Aldo Settia e Rinaldo Comba, stabilirono dei contatti personali con i ricercatori del gruppo genovese, che portarono a istituire comuni linee di ricerca con scambi metodologici e tematici²⁵. A Bologna Renato Zangheri avviava invece studi sistematici sui catasti²⁶. A Firenze Elio Conti, già dai primi anni Sessanta, attraverso i suoi studi sulla struttura agraria del contado fiorentino, aveva posto il problema di una maggiore correlazione tra ricerca d'archivio e indagine sul campo, arrivando a prevedere l'allargamento del contesto d'indagine agli ambiti urbanizzati, e

²² DELOGU, *Archeologia medievale* cit., p. 317.

²³ Al volume *Villages désertés et histoire économique*, voluto e coordinato da J. Le Goff, uscito nel 1965 a Parigi, seguì la raccolta di vari autori, di taglio specificamente archeologico, *Archéologie du village déserté*, Paris 1970. Per gli sviluppi interni al dibattito in Francia, a cavallo fra i due decenni, v. le considerazioni di G. Duby sull'archeologia medievale agli inizi degli anni '70 (*Le società medievali*, Torino 1985, p. 103 e segg.). Per meglio focalizzare il particolare rilievo storiografico assunto in Francia dagli studi sulla città, cfr. D. CALABI, *Parigi Anni Venti. Marcel Poète e le origini della storia urbana*, Venezia 1997. In Gran Bretagna sulle tematiche dell'archeologia dei siti medievali abbandonati già dal 1952 operava il «Desert Medieval Research Group». Ai risultati di questa fase pionieristica delle ricerche viene dato ampio spazio già nel 1957 nel primo numero della rivista «Medieval Archaeology». Cfr. M. BERESFORD, *The lost villages of England*, London 1954; M. BERESFORD - E. HURST, *Desert medieval village*, London 1971 e più recentemente *Wharram Percy. Desert medieval village*, London 1990.

²⁴ G. TABACCO, *Problemi di popolamento e di insediamento nell'Alto medio Evo*, «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 67-110.

²⁵ Sulla linea delle ricerche sul popolamento e sulle sedi abbandonate cfr. A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, «AM», 2 (1975), pp. 237-328.

²⁶ Poi raccolti in R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980.

delle metodiche d'indagine allo scavo archeologico²⁷. E nei primi anni Settanta Riccardo Francovich dava inizio alla ricerca archeologica, esordendo, sulla falsariga delle ricerche del Conti, con uno studio topografico sui siti fortificati del contado fiorentino²⁸; contemporaneamente, insieme a Guido Vannini, promuoveva scavi stratigrafici a Firenze e a Prato.

Com'è evidente risulta un fervore di iniziative, un'ampliarsi delle prospettive di ricerca, un crescere delle aspettative culturali da parte degli studiosi più giovani che può far mettere da parte errori di valutazione e radicalizzazioni di atteggiamenti polemici che, certo, non sono mancati. Ma in definitiva negli ambienti di ricerca si partecipava alle nuove istanze di ordine sociale emergenti dai rivolgimenti in atto in tutta la società italiana attraverso la coltivazione di una speranza, ossia che fosse possibile fare ricerca storica in modo più completo, rispetto al passato, senza gerarchie tra le fonti e tra i temi di studio²⁹; che fosse possibile analizzare con completezza oggettiva la configurazione delle società urbanizzate senza disgiungerle dall'originaria dialettica insediativa del territorio di appartenenza. Ma già sul finire degli anni '60 emergono anche voci come quella di Ovidio Capitani che si interrogano con lucidità, coinvolgendo tutta la comunità degli studiosi, sulle ragioni della crisi epistemologica e sulla correttezza delle direttrici di ricerca imboccate³⁰.

Un evento traumatico come il terremoto dell'Irpinia del 1980 travolgerà in un sol colpo tutta l'elaborazione culturale e legislativa prodotta fino ad allora per il Mezzogiorno, mettendo a nudo, oltre alle tante lacune dell'intervento governativo, innanzitutto la non conoscenza della geografia e della storia di una vasta regione d'Italia, conseguenza di decenni di totale abbandono anche da parte delle istituzioni accademiche, e condizione distintiva di tutte le "aree interne" del Meridione³¹.

Nel 1975 si svolse a Lucca quello che per gli studiosi della città storica risulterà il

²⁷ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. I. Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965.

²⁸ R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII-XIII*, Firenze 1973.

²⁹ Molte riflessioni in tal senso, sebbene ancora in chiave esclusivamente problematica, appaiono in *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano 1883-1973* (Roma 22-27/10/73), 2 voll., Roma 1976; un bilancio dei rapporti con la storiografia delle «Annales», fino agli anni '70, è delineato in M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria*, in M. CEDRONIO (et alii), *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli 1977, pp. VII-LI; v. anche come viene collocata la storia urbana nel dibattito tedesco degli anni '60 e '70 nella ricostruzione: *Storia sociale e storia della società*, §1 di H. J. PUHLE, *Storia sociale o storia della cultura: una nuova frontiera?*, in *Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea*, a cura di B. De Gerloni, Torino 1996, pp. 271-291.

³⁰ Cfr. O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medioevale italiana?*, «Studi Medievali» III s., 8 (1967), pp. 617-662 e ID., *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, «Studi Medievali» III s., 18 (1977), 2, pp. 455-460, ora in ID., *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979, rispettivamente pp. 211-269 e pp. 271-356.

³¹ Cfr. *Situazioni, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980* (Università degli Studi di Napoli, Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, Portici), Torino 1981.

più importante incontro del decennio, il 1° Convegno Internazionale di Storia Urbanistica *Gli studi di Storia Urbanistica: confronto di metodologie e risultati*³². La partecipazione di trentanove relatori specialisti, tra cui cinque accademici stranieri, e la rappresentanza ampiamente interdisciplinare, testimoniava lo sforzo programmatico di apertura culturale compiuto. La relazione di Gina Fasoli in apertura della sessione *Storia urbanistica e discipline medievalistiche* è emblematica dello stato degli studi e dei problemi da superare in merito agli approcci metodologici: «quando gli storici si occupano più specificamente degli sviluppi dell'insediamento urbano, in relazione a quel fenomeno ricorrente nel volgere dei secoli che è l'urbanesimo, fanno anch'essi storia urbanistica. Fra la storia urbanistica degli storici e quella degli urbanisti si sono però manifestate e si manifestano delle notevoli differenze per finalità, metodo e tono. La storia urbanistica degli urbanisti ha come suo compito individuare quelle linee di tendenza che si sono definite nel corso dei secoli e che incontrandosi con le nuove esigenze vitali della collettività umana costituiscono la materia viva in cui deve inserirsi – tenendo conto delle une e delle altre – qualsiasi programmazione che voglia essere organica e vitale, che non voglia essere una sopraffazione violenta e distruttiva.

La storia urbana degli storici ha la sua finalità in se stessa: una finalità puramente scientifica, rivolta a chiarire dove e come vivevano gli uomini del passato ed in quale misura, in quale direzione, questo *come* e questo *dove* ne condizionavano il modo di agire, di essere, di pensare, di sentire ed al tempo stesso come questo modo di agire, di essere, di pensare, di sentire modificava l'ambiente. La storia urbanistica degli storici è disancorata da ogni finalità pratica e operativa immediata, sebbene gli storici siano convinti che le loro ricerche, anche quando si rivolgono ad un passato molto remoto, giovano a mettere a fuoco i presupposti logici e materiali delle attività di oggi e di domani e molto volenterosamente hanno – per esempio – dato il loro contributo alle indagini richieste dai problemi della difesa dei centri storici. Gli storici lavorano con un metodo ben preciso: fondano le loro indagini sulla documentazione scritta, cronache, documenti d'archivio, iscrizioni, opere letterarie – minuziosamente raccolta ed analizzata, anche se sempre più frequentemente ricorrono ad altri tipi di fonti, cioè ai dati offerti dalla linguistica, dalla toponomastica, dalle tradizioni popolari e religiose e sempre più attentamente considerano quelli che con espressione di comodo – in qualche caso un po'... irriverente – possiamo indicare, tanto per intenderci, come *avanzi manufatti*, compresi gli aspetti morfologici dei centri maggiori e minori, così come sono ora nella loro realtà pittoresca o squallida, umile o monumentale, e come ce li mostrano antiche piante topografiche, antichi disegni planimetrici o prospettici, come ce li presentano scavi e rinvenimenti archeologici. [...] Gli storici si astengono però da quelle vaste panorami-

³² *La storiografia urbanistica*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Storia Urbanistica *Gli studi di Storia Urbanistica: confronto di metodologie e risultati* (Lucca 24-28/9/75), a cura di R. Martinelli, L. Nuti, Lucca 1976. Il convegno e gli atti sono frutto dell'attività del CISCU, Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane, costituitosi a Lucca nel 1967.

che diacroniche che affascinano gli urbanisti, i quali spaziano dall'antichità – addirittura dalla preistoria – ai nostri giorni, sintetizzando letture storiche vaste e per lo più – ma non sempre – ben scelte e tuttavia disparate, perché ogni autore, ogni studio storico, ha una sua problematica e si vale – per necessità di cose – di quei tipi di fonte che ha a disposizione e derivarne un discorso unitario è molto difficile, come sa chi tenta di fare storia comparata, se non conosce direttamente la documentazione su cui sono fondate le varie ricostruzioni storiche. Gli urbanisti [...] non possono fare certe verifiche [...] e le loro sintetizzazioni finiscono non di rado per essere delle rielaborazioni puramente logiche, condotte sulle parole altrui; sono assai spesso rielaborazioni ideologiche, e anacronisticamente polemiche, in quanto prescindono da certi principi metodologici che per gli storici sono essenziali ed imprescindibili».

La studiosa così conclude il suo intervento, prefigurando alcune delle più importanti linee di ricerche seguite negli anni a venire: «Si è constatato che nel considerare i rapporti fra le città e le campagne non ci si è mai preoccupati molto dell'azione delle città o delle autorità dominanti per aprire strade, costruire ponti, scavare canali navigabili, realizzare bonifiche, regolare il disboscamento e il rimboschimento, regolamentare la produzione agricola e via di seguito. Si è parlato e si parla molto dell'inurbamento del contado, ma non si è mai parlato molto delle multiformi operazioni finanziarie dei cittadini danarosi nei centri minori e nel contado. L'evoluzione storica dell'artigianato rurale non ha mai attirato molta attenzione, mentre la storia dell'agricoltura e dell'agronomia hanno prodotto saggi eccellenti, di valore esemplare. Parallelamente, le ricerche sul popolamento e gli insediamenti medievali sono di grande attualità: ricerche rivolte ad individuare anche gli spostamenti delle pievi rurali, l'abbandono di vecchie sedi e la formazione di nuove, tentando di rintracciarne le motivazioni, al di là dei dati archeologici. Le ricerche sui *villaggi abbandonati* stanno affascinando un po' tutti, in tutti i paesi d'Europa e coinvolgono storici, storici dell'economia e dell'agricoltura, aerofotografi, archeologi, linguisti specializzati in dialettologia e toponomastica, studiosi di tradizioni popolari, e molti altri, sulla base di una metodologia sempre più rigorosa e controllata. La stessa collaborazione di discipline diverse esige del resto... lo studio dei villaggi *sempre abitati*, la cui continuità è sotto tutti i punti di vista un fatto storico di primaria importanza. Allo stesso modo, gli studi sulle case rurali, superando la fase puramente descrittiva da cui sono partiti, mirano a spiegare storicamente ubicazione e caratteri edilizi, inserendoli nella storia agraria locale, considerata in tutta la sua multilaterale dimensione. Da tutto questo lavoro, fatto e da fare, scaturiscono però dei problemi storiografici piuttosto seri. La distinzione dei campi di lavoro delle discipline tradizionali va progressivamente svanendo; i diaframmi si sgretolano irresistibilmente; può essere un progresso, purché non venga meno il rigore del metodo e purché l'interdisciplinarietà, che è approccio ad uno stesso tema con tecniche diverse, in prospettive diverse, sia praticata per quello che deve essere e non si risolva nella repentina improvvisazione di una competenza immaginaria. Ma al tempo stesso le ricerche tendono a diventare capillari, a dilatarsi in centinaia di pagine per centri piccolissimi, per aree ristrettissime ed assumono caso per caso angolature ovviamente

diverse, in relazione anche alla documentazione disponibile: nella loro pluralità, queste ricerche sono storiograficamente un progresso, in quanto mettono in evidenza la complessità, la varietà delle situazioni che si sono verificate nelle nostre campagne nel corso dei secoli e che non possono essere assimilate le une alle altre, o essere assunte come paradigmatiche, senza una previa, minuziosa verifica. Ne deriva però il dubbio che si debba rinunciare a tentativi di ricostruzione unitaria, tenendo conto di tutto, analogie e diversità, ricollegando il tutto a quei poli di azione e di attrazione che nel corso dei secoli e dei millenni sono state le città, da cui è partito il nostro discorso. Così il particolarismo storico sembra doversi risolvere in particolarismo storiografico. È un'impasse da cui si vedrà forse come poter uscire quando gli studi sui centri minori e sull'assetto dei territori rurali avranno più compiutamente dispiegato le loro possibilità e tutto questo avrà il suo riflesso sulla storia urbana e sulla storia urbanistica, come la intendono un certo numero di storici di mestiere».

È negli anni '70 che si assiste alle prime forme di sistematizzazione delle nuove direttrici di ricerca. In un fondamentale numero di «Quaderni Storici», dal titolo *Archeologia e Geografia del popolamento*³³, per la prima volta, assumevano compiutamente fisionomia gli intendimenti e i programmi di ricerca interdisciplinare dei giovani ricercatori genovesi, fiorentini, torinesi. Questi stessi nel 1974 fondano la rivista «Archeologia Medievale» sulla quale il sottotitolo «Cultura materiale, insediamento, territorio» definisce il campo di azione caratterizzante la nuova disciplina. Anche nel Mezzogiorno le nuove direttrici di ricerca, attraverso esperienze diverse, stavano approdando nella istituzionalizzazione di eventi e strutture. A Bari il 28 e 29 maggio 1973 si svolsero le prime giornate normanno-sveve che davano così concreto avvio alle attività dell'omonimo centro di studi, costituito dal locale Ateneo già da un decennio. L'iniziale impostazione metodologica, orientata all'analisi spazio-temporale lungo la scansione segnata nel tempo da sovrani, governi, vicende istituzionali, ha via via lasciato posto, come peraltro ha sottolineato di recente Salvatore Tramontana, a un preciso interesse per l'analisi dell'interazione tra uomo e ambiente, per «i nessi tra gruppi umani e territorio nel Mezzogiorno italiano e in Sicilia»³⁴.

Intanto tra il 1970 e il 1982 si assiste ad un cospicuo ampliarsi del sistema universitario meridionale con la creazione di quattro nuove università: Calabria (1970), Basilicata (1981), Reggio Calabria (1982), Molise (1982), e con la statizzazione, nel 1982, di quella di Cassino e del complesso delle università abruzzesi. L'ingresso di queste nuove sedi di ricerca, nel campo degli studi medievistici, ha certamente segnato un arricchimento delle tematiche e un maggiore radicamento al territorio, liberando risorse fino allora vincolate dal ruolo centripeto dell'ateneo federiciano di Napoli rimasto, fino al 1923, l'unica università del Meridione continentale. L'azione lungimirante di alcuni storici, come Carmelo Trasselli in Sicilia, Nicola Cilento a Salerno, Benedetto Vetere e Ovidio Capitani nel Sa-

³³ *Archeologia e geografia del popolamento*, «Quaderni Storici», VIII, 24 (sett.-dic. 1973).

³⁴ S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall' XI al XIII secolo*, Torino 1999; cit. a p. XI.

lento, Cosimo Damiano Fonseca in Basilicata e Puglia, si fa creatrice di alcune iniziative fondamentali per lo studio degli insediamenti medievali sulla base dei nuovi presupposti culturali e metodologici, e per la creazione di strutture stabili di ricerca specializzata³⁵. Di queste nuove iniziative e dei risvolti disciplinari in ambito storiografico Mario Del Treppo tracciava, nel 1977, un profilo con luci e ombre³⁶.

In quello stesso anno la monografia di Paolo Delogu su Salerno longobarda avrebbe dimostrato quanto la riflessione sull'uso delle fonti documentarie aperto anche all'esame topografico degli abitati medievali potesse essere ricco di conseguenze³⁷. Il suo lavoro offre testimonianza dell'adesione dello studioso alle nuove istanze metodologiche in fervida elaborazione nell'ateneo salernitano grazie all'impegno e alla sensibilità di Nicola Cilento. Non potendo far riferimento alle fonti archeologiche – le campagne sistematiche di scavo a Salerno sarebbero state inaugurate soltanto un decennio dopo dall'intervento nella cappella palatina di San Pietro a Corte³⁸ – il Delogu ha utilizzato le numerose pergamene custodite nell'archivio dell'abbazia benedettina della Sant.ma Trinità di Cava, dove erano confluiti i patrimoni documentari delle maggiori fondazioni ecclesiastiche cittadine, dimostrando come da queste fosse possibile far emergere la dimensione fisica della città, l'evidenza delle tipologie edilizie, i rapporti di potere che regolano la gestione e lo sfruttamento dello spazio abitativo, il valore simbolico delle

³⁵ C. Trasselli è il promotore delle campagne di scavo a Brucato, realizzate nei primi anni '70 con una *équipe* di archeologi francesi diretta da J.M. Pesez, sotto gli auspici dell'École Française de Rome, (*Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicilie*, ed. p. J.M. Pesez, 2 voll., Rome 1984). N. Cilento tra il 1972 ed il 1976 si fa infaticabile ideatore di iniziative, volte all'analisi degli insediamenti medievali della Campania meridionale. Verso la fine del '72 costituisce un'apposita struttura accademica: il Centro per l'Archeologia Medievale, la cui iniziale attività sarà presentata a Salerno nel 1975 nella mostra *Medioevo scavato*. Il Centro ancora oggi, sotto la direzione dell'archeologo Paolo Peduto, resta un polo qualificante dell'ateneo salernitano. Nel settembre 1973, insieme a Witold Hensel e al gruppo di archeologi dell'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia diretto da S. Tabaczynski, il Cilento avvia le campagne di scavo nel sito abbandonato di Capaccio Vecchia, nell'entroterra di Paestum (cfr. *Caputaquis medievale*, I, Salerno 1976 e *Caputaquis medievale*, II, Napoli 1984). Dal dicembre 1973 promuove vari incontri e costituisce il Centro studi per i nuclei antichi e documenti artistici della Campania meridionale - Salerno - Avellino - Benevento, il quale pubblicherà il «Bollettino di storia dell'arte»: v. *Origine e strutture delle città medievali campane. Metodi e problemi*, Atti del colloquio italo-polacco (Salerno 10/12/73), «Bollettino di storia dell'arte», 2 (Gen.-Apr.1974). Benedetto Vetere e Ovidio Capitani, dopo una proficua collaborazione nell'Ateneo leccese, fondano a Nardò, verso la fine del '75, il Centro Salentino di Studi Medievali sulla base di un programma aperto agli apporti interdisciplinari. Infatti frutto di una ricerca coordinata tra storici e architetti è il volume: *Insedimenti rurali e strutture territoriali nel Neritino*, Galatina 1976. C.D. Fonseca nel periodo 1971-1981, attraverso ben sette convegni internazionali, si fa promotore dell'interpretazione, approfondita in tutti i suoi aspetti, della civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno.

³⁶ Cfr. M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per una interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti (Istituzioni e società nella storia d'Italia, I), Bologna 1977, pp. 249-284.

³⁷ P. DELOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII - XI)*, Napoli 1977.

³⁸ I primi rendiconti degli scavi di San Pietro a Corte furono pubblicati solo nel 1988: P. PEDUTO *et alii*, *Un accesso alla storia di Salerno. Stratigrafie e materiali dell'area palaziale longobarda*, «Rassegna Storica Salernitana», 10 (1988), pp. 9-63.

emergenze architettoniche, e come tali aspetti potessero aver contribuito in maniera determinante a tracciare il lungo percorso di formazione dell'identità cittadina. Questo studio su Salerno costituisce il prototipo del nuovo atteggiamento che la storiografia meridionale avrebbe assunto negli anni successivi, ormai pronta ad un allargamento dei suoi confini disciplinari e cosciente del peso sempre più rilevante che nella formulazione di un modello interpretativo avrebbe assunto anche la ricostruzione dell'immagine tridimensionale della città medievale.

Nel 1981 usciva in Italia, per i tipi dell'editore Einaudi, a cinque anni dall'edizione londinese, il fondamentale volume *L'idea della città* di Joseph Rykwert³⁹, suscitando immediatamente larghi consensi di critica e contribuendo a sollecitare un certo interscambio tra urbanisti, archeologi e alcuni studiosi dell'antichità come Ettore Lepore verso l'apertura prospettica all'antropologia.

Questo passaggio a contesti via via più delicati è ben rispecchiato dall'evoluzione delle tematiche affrontate, pur nella coerenza della specifica programmazione, in seno all'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, con il progressivo focalizzarsi dell'attenzione sulle strutture organizzative del territorio e sui problemi di autoriconoscimento delle comunità cittadine⁴⁰.

In un recente volume curato da Gian Pietro Brogiolo si può trovare una delle più concrete risposte a tali sollecitazioni e, soprattutto, a quella mancanza di dialogo con gli storici più volte lamentata dagli urbanisti in questi anni⁴¹. È indubbio che in quest'ultimo ventennio gli indirizzi storiografici si siano ampliati molto, tanto da far rilevare ad Ovidio Capitani quasi una crisi d'identità⁴². I principali nodi metodologici e tematici, come individuati alla fine degli anni Ottanta, sono sintetizzabili attraverso le parole di Daniela Romagnoli: «Tra questi, alcuni riguardano le conseguenze dello straordinario ampliamento di confini della storia urbana, con l'allargamento del campo d'indagine a una miriade di temi disparati, all'uso di strumenti e metodi di ricerca altrettanto disparati e multiformi.

³⁹ Cfr. J. RYKWERT, *L'idea della città, antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino 1981.

⁴⁰ Cfr. *La città in Italia e in Germania nel Medioevo. Cultura, istituzioni, vita religiosa*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Quaderni, 8, Bologna 1981; *Aristocrazia cittadina e ceti popolari* cit., Bologna 1984; *L'evoluzione delle città italiane nell' XI secolo*, a cura di R. Bordone (Quaderni, 25), Bologna 1988; *Statuti, città, territorio in Italia e in Germania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit (Quaderni, 30), Bologna 1991; *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Quaderni, 37, Bologna 1994; M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, «Annali», XX (1994), Bologna 1995, pp. 165-230. Nei giorni 9-11 novembre 2000, Giorgio Chittolini e Peter Johanek hanno coordinato a Trento il seminario di studio *Aspetti e componenti della identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*.

⁴¹ Cfr. *Lo spessore storico in Urbanistica*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001.

⁴² Cfr. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo* cit., Bologna 1979. Sui problemi della ricerca medievistica il Capitani è tornato con: ID., *La medievistica italiana: ulteriori considerazioni*, in *La storiografia medievistica europea alle soglie del terzo millennio: Francia-Germania-Italia*, Atti del convegno svoltosi in occasione della decima edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 15/12/96), a cura di E. Menestò, Spoleto 1998, pp. 34-44.

a) Il rischio dell'eccessiva dispersione, della frantumazione dell'oggetto, sì da offuscare alla vista dello storico l'immagine complessiva, da ridurre quel grande e vitale organismo che è la città a neutro e anonimo contenitore (Chittolini).

b) La tentazione di erigere la storia urbana a disciplina, quasi in premio per il suo arricchimento tematico. L'unità della ricerca, però, non è data dalla disciplina, ma dalla definizione e dall'analisi di un problema specifico. La disciplina non è che una raccolta di strumenti. E in ogni caso è bene che su ogni problema individuato e studiato convergano parecchie discipline. Al limite, si può credere allo statuto autonomo di una *scienza* della città, nella quale essa sia oggetto di ricerca e di studio per l'insieme delle scienze umane e sociali; non di una *storia* della città, di una storia urbana, che non può per natura essere assimilabile agli ambiti della storia economica o sociale o delle mentalità singolarmente presi (Le Goff).

c) Il rischio insito nella costruzione di modelli. La domanda: cos'è la città? è di fatto ineludibile, ma rispondervi operando astrazioni dalle realtà storiche, in cerca di caratteri generalizzabili – sia pure entro limiti determinati – può portare a percepire soprattutto le analogie, lasciando in ombra i cambiamenti (Mazza), e addirittura, anziché scoprire cos'è la città, togliere sostanza di realtà al concetto di città, causandone la dissoluzione. Donde reazioni radicali del tipo: il problema della definizione di città non esiste, perché essa può solo essere ridefinita storicamente di caso in caso (Martinotti). Donde anche il riconoscimento del fatto che, al di là dell'impostazione weberiana, la pluralità tipologica è un elemento connaturato alla città, considerata sia come struttura fisica che come istituzione politica⁴³. Ad un ventennio da questa analisi, pur di fronte ad un arricchimento del panorama degli studi, bisogna rilevare che i punti salienti individuati dalla Romagnoli conservano ancora tutta la loro intrinseca problematicità. Ma in riferimento alle citate difficoltà di identificazione di fonti e metodi adeguati alla definizione di “modelli” bisogna registrare l'originale contributo, di marca tutta italiana, pervenuto dall'ambito della speculazione filosofica.

Nel 1984 esce il volume di Rosario Assunto *La città di Anfione e la città di Prometeo* nel quale il noto studioso di estetica, percependo la degradazione del paesaggio italiano inteso come la più vasta costruzione di significato antropologico, si propone di rintracciare quelle intuizioni archetipiche, o per meglio dire quei principi di bellezza insiti nelle diverse poetiche fondative che, da una parte racchiudono nella figuratività urbana tutta l'esperienza della realtà, del vissuto, dall'altra segnano l'irriducibilità della città ad un modello, nell'accezione tradizionalmente classificatoria⁴⁴.

Nel 1987 vede la luce un volume curato da Pietro Rossi, cattedratico di Filosofia della Storia, dal titolo *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, con la partecipazione di

⁴³ D. ROMAGNOLI, *Introduzione a Storia e storie della città*, Atti della tavola rotonda e dei seminari organizzati dall'Istituto Gramsci di Parma con il titolo *Temi e problemi di storia urbana* (Parma, ottobre 1986 - aprile 1987), a cura di D. Romagnoli, Parma 1988, pp. 7-15; cit. a p. 15.

⁴⁴ R. ASSUNTO, *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idea e poetiche della città*, Milano 1984 (Milano 1997).

ben ventidue diversi specialisti. L'insieme dei contributi rompe una volta per tutte la resistenza dell'*Idealtypus* weberiano sulla particolarità della città occidentale e propone al dibattito, per la prima volta, modelli storici di città ricostruiti e offerti alla comparazione in una prospettiva a vasto raggio, che dal Vicino Oriente antico conduce, attraverso il continuo scorrere delle coordinate spazio-temporali, fino alla città post-industriale contemporanea⁴⁵.

Volendo estrarre dall'attuale situazione degli studi sugli insediamenti e sulla città nel Medioevo quelle che ci appaiono come le principali direttrici per il futuro e come le più avvertite questioni metodologiche, bisogna sottolineare in primo luogo un'evidente divaricazione tra gli storici e gli archeologi rispetto ai lavori di ampia sintesi; principalmente la difficoltà di un'esauriente applicazione alle diverse realtà geografiche degli studi di storia economica e degli studi di demografia storica. Infine, una convergenza degli studiosi nell'individuare nelle città dell'Italia meridionale uno dei più promettenti terreni di ricerca per gli anni a venire⁴⁶.

Almeno per il periodo che va dal Tardoantico all'Altomedioevo, le più recenti acquisizioni fornite dall'indagine archeologica hanno consentito la formulazione già di alcune valide sintesi. Purtroppo mentre per l'Italia centro-settentrionale si può dire di disporre di contributi omogenei e geograficamente rappresentativi, tanto da far pensare al raggiungimento di una ricostruzione sufficientemente articolata⁴⁷, per l'Italia meridionale lo stato degli studi offre un panorama molto più frammentato e parziale, con contributi validi ma limitati all'ambito regionale e sub-regionale⁴⁸. Tale situazione è conseguenza

⁴⁵ *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987 (Torino 2001).

⁴⁶ Un'importante conferma è la costituzione a Napoli, a partire dal 2000, del *Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo* per volontà di Giovanni Vitolo. Nel 2005 è stato pubblicato il primo volume della collana *Quaderni. Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005; e nello stesso anno il secondo quaderno: *Le città campane fra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno.

⁴⁷ Cfr. *L'urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo*, a cura di P. Demeglio e C. Lambert, Torino 1992; G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e Storia*, Roma-Bari 1998.

⁴⁸ Per la Campania centro-meridionale v. P. PEDUTO, *Insediamenti longobardi del Ducato di Benevento*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 338-343; per la Calabria v. E. ARSLAN, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo*, in *L'Italia meridionale tra Goti e longobardi*, in *Atti del XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1990, pp.59-92; per Calabria e Basilicata v. G. NOYÈ, *Villes, économie et société dans la province de Bruttium-Lucanie du IV^e au VII^e siècle*, in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyè, Firenze 1994, pp. 693-733; per la Puglia v. G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, ivi la più aggiornata bibliografia sulle città pugliesi alle pp. 85-145, e ID., *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, *Atti del 38° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6/10/98)*, Taranto 1999, pp. 267-329. Anche nelle decine di convegni che hanno segnato le celebrazioni federiciane si sono rispecchiati spesso gli squilibri della ricerca sugli insediamenti del Mezzogiorno medievale, cfr. *Federico II immagine e potere*, catalogo della mostra (Bari 1995), a cura di M. S. Calò Mariani, R. Cassano, Venezia 1995; *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciane*, *Atti del convegno (Caserta 30/11-1/12 1995)*, a cura di C.D. Fonseca, (Comit. Naz. per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, 1194-1994,

di vari fattori, ma, soprattutto, della estrema disparità delle forze applicate alla ricerca e della stentata affermazione nel Mezzogiorno dell'archeologia urbana entro programmi pluriennali di indagine sistematica⁴⁹. A ben vedere si comprende come la maggiore difficoltà sia più a monte, e come dipenda dall'ancora poco fattivo incontro di metodo e di prospettiva tra archeologia e storia⁵⁰, proprio in quel terreno elettivo che è la città medievale. Non che i tentativi al riguardo non si siano registrati nell'ultimo decennio. Ne è esempio la Conferenza di Ravello del 1994 – esito naturale di un confronto cominciato nel 1988 con i convegni di Monte Barro – attraverso la quale per la prima volta è stato operato un allargamento delle analisi a scala continentale⁵¹.

Dopo l'uscita nel 1999 di due importanti lavori, quello di Marino Berengo⁵² e quello curato da Gian Pietro Brogiolo insieme a Brian Ward-Perkins⁵³, tanto diversi nelle pre-

Atti di Convegni 6), Roma 2000; *Castelli e cinte murarie nell'età di Federico II*, Atti del convegno (Montefalco 27-28 maggio 1994), a cura di B. Ulianich, G. Vitolo (Comit. Naz. per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, 1194-1994, Atti di Convegni 7), Roma 2001.

⁴⁹ Mentre per le città del Meridione, con l'eccezione di Napoli e di pochi altri centri, la base di dati da cui poter partire rimane, in larga parte, quella costituitasi nel tempo negli archivi delle Soprintendenze attraverso schedature sintetiche e scarni disegni di scavi "di salvataggio", e di ritrovamenti casuali, per l'Italia centro-settentrionale disponiamo di progetti ed esperienze maturate continuamente per un ventennio. Basti pensare, per esempio, al valore storico della documentazione prodotta dello scavo "totale" condotto da Daniele Manacorda a Roma nell'area della Cripta Balbi. L'archeologia urbana italiana si muove ormai sulla scena del confronto internazionale (R. FRANCOVICH, *Archeologia urbana*, in *Ciudad y territorio en El-Andalus*, a cura di L. Cara, Granada 2000, pp. 10-20), elabora strumenti come le "carte del rischio archeologico" fondamentali per la programmazione non invasiva degli interventi nel sottosuolo (*Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e carta archeologica*, a cura di C. Guarnieri, Quaderni di archeologia dell'Emilia-Romagna 3, Firenze 2000), produce conoscenza storica anche attraverso il recupero di dati residuali o controversi (A. VANNI DESIDERI, G. VANNINI, *Il centro di Firenze. Elementi per una lettura archeologica delle stratigrafie urbane*, in *Geologia delle grandi aree urbane*, Progetto strategico CNR, Atti del convegno, Bologna 4-5/11/97, Bologna 1999, pp. 26-34). Recentemente l'area centrale di Lecce è stata oggetto di una rilettura attraverso il recupero ed il riesame di dati archeologici di inizio Novecento, cfr. *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Catalogo della mostra (Lecce, dic. 2000 - mar. 2001), a cura di L. Giardino, P. Arthur, G.P. Ciongoli, Bari 2001.

⁵⁰ Proprio su questa difficoltà sono illuminanti alcune considerazioni di PAOLO DELOGU, *Archeologia medievale*, in *La storiografia italiana* cit., Roma-Bari 1989, pp. 325-327. È il caso di ricordare che uno storico del rilievo di Arno Borst sull'importanza della documentazione materiale nel lavoro di analisi e sintesi dello storico si è mostrato piuttosto scettico: «Il linguaggio è, per quanto ne dica la moda odierna, più variegato e multiforme, più umano di un reperto archeologico o di un qualsiasi dipinto» (A. BORST, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli 1988; ed. or. Frankfurt/M-Berlin 1973; cit. a p. 20), e che Peter Burke si è espresso in termini tendenti a minimizzare tale importanza (P. BURKE, *Prologo: la nuova storia, passato e futuro*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. Burke, Roma-Bari 1993, pp. 3-29; in part. pp. 18-19). V. anche *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. Rossi, Milano 1987.

⁵¹ *Early medieval towns in the western Mediterranean*, Proceedings of the Ravello Conference (Ravello 22-24 September 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996.

⁵² M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.

⁵³ G.P. BROGIOLO, B. WARD-PERKINS (eds.), *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Koln 1999.

messe, nelle modalità esplicative e per le fonti utilizzate, la stessa definizione di “sintesi” appare inadeguata, come pure superata ogni discussione sugli approcci metodologici. Il Berengo con una multiforme casistica, peraltro collocata in un orizzonte geografico vastissimo, riesce a restituire una lettura globale del fenomeno urbano, puntando l’attenzione soprattutto sulla possibilità dei materiali raccolti di mostrare la ricchezza delle forme di convivenza sulla scena urbana e la loro intrinseca adattabilità ai diversi contesti a seconda dei periodi analizzati. Il quadro proposto da Berengo è vasto, per l’erudizione dell’autore, e unico per il taglio descrittivo adottato. Soprattutto colpisce, di fronte all’attuale momento debole del dibattito, la capacità del Berengo di adottare con naturalezza una prospettiva storiografica forte: il considerare il ruolo della città nella storia continentale come fatto unitario. Nella raccolta curata da Brogiolo e Ward-Perkins finalmente troviamo un’archeologia dove l’interpretazione dei dati materiali è al servizio dell’analisi delle strutture mentali, delle idealità, delle coscienze dentro il racconto storico, ed è capace di dialogare alla pari con il lavoro di studiosi di ambiti disciplinari molto diversi. È un avanzamento significativo che, proprio di fronte ad un tema così sfaccettato: *l’idea e l’ideale della città*, ci testimonia il passaggio da un’archeologia compilativo-comparativa ad una visione nella quale l’archeologia si fa guida della dialettica interdisciplinare e diviene esplicativa, capace, cioè, delle aperture a cannocchiale che solo il discorso storico permette di raggiungere⁵⁴.

Sulle difficoltà di applicazione degli studi storici di economica e di demografia ai diversi contesti urbani bisogna rilevare, innanzi tutto, come ancora una volta emerge un forte squilibrio tra gli avanzamenti della ricerca al Nord ed al Sud. Nel campo della storia economica ai problemi intrinseci dei filoni poggiati sulla storia dei prezzi e sulla monetaristica, già sviscerati negli anni Sessanta da Ruggero Romano⁵⁵ e riconducibili alla parzialità delle fonti fino ad allora utilizzate ed alla eccessiva astrattezza dei modelli economici di riferimento⁵⁶, si sono via via sostituiti negli ultimi anni, con maggiore chiarezza, problemi di ampia comparazione-contestualizzazione economica e di riferimento dei dati alla ricostruzione dei quadri territoriali. Lo stesso Romano⁵⁷, più recentemente, ha posto l’attenzione proprio sulla rilevanza di problematiche di “collegamento” quali, ad es., il peso economico della città italiana nel rapporto città-campagna, l’influenza sul territorio del rapporto tra prerogative feudali e attività mercantile, la diversificazione delle fonti storiche

⁵⁴ Per una approfondita disamina dei due volumi rimando alle rispettive recensioni: G. CHITTOLINI, *L’Europa delle città secondo Marino Berengo*, «Storica», 14 (1999), pp. 105-127 e A. AUGENTI, «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 441-443.

⁵⁵ R. ROMANO, *Introduzione, a I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino 1967, pp. XI-XLIV.

⁵⁶ Per es. *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena, H. Kellenbenz (Quaderni dell’ISIG, 20), Bologna 1986, ben rappresenta il superamento dell’*Impasse* cui si riferiva il Romano nel 1967.

⁵⁷ R. ROMANO, *Linee di sintesi*, in *Storia dell’economia italiana*, a cura di R. Romano, 3 voll., Torino 1990-1992, vol. I, *Il Medioevo: dal crollo al trionfo*, Torino 1990, pp. 287-295.

per la definizione dei valori in un dato contesto⁵⁸. È proprio su questo terreno che gli studi sul Meridione sono in ritardo. Per Salerno, ad esempio, nonostante decenni di importanti studi di numismatica medievale⁵⁹ ancora mancano analisi capaci di ricostruire l'effettiva titolarità ed entità della circolazione monetale, di definire le modalità degli scambi economici, di rilevare il ruolo della città nelle dinamiche sovraregionali, capaci, in definitiva, di ricondurre i dati al contesto, sforzo quest'ultimo possibile solo sottoponendo al vaglio dati quali-quantitativi provenienti anche da altri percorsi disciplinari⁶⁰.

Altrettanto problematici rimangono per il Meridione la raccolta ed il trattamento statistico dei dati demografici. Qui vengono a mancare intere classi di fonti come, ad esempio, i catasti, decisivi per la storia delle città comunali. Inoltre la notevole perdita e dispersione di fonti richiederebbe la messa a punto di specifici metodi volti al recupero di dati, i più calzanti alle caratteristiche del popolamento. Ma attualmente appare ancora molto lontano il metodo di lavoro elaborato da Paul Bairoch e dalla scuola svizzera che fa capo al *Département d'histoire économique* dell'Università di Ginevra. Anche un lavoro pubblicato pochi anni fa da uno studioso di geografia e demografia storica, Angerio Filangieri, elaborando dati desunti dal *Catalogus Baronum* e dalla *Generalis Subventio* angioina, dimostra quanto la costituzione delle fonti documentarie maggiormente utilizzabili per il Meridione mette in crisi, comunque, ogni tentativo di pervenire a quantificazioni rea-

⁵⁸ Cfr. *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze, Pisa, Prato 10-14/3/84), Firenze 1985; F. BOCCHI, *Città e mercati nell'Italia padana*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea* (Settimana di studi del CISAM, XL), Spoleto 1993, pp. 139-185; *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Eleventh international economic history congress. Proceedings of C23 Session (Milan 12-16/9/94), a cura di A. Grohmann, Perugia 1994; su Salerno, Barletta, Lanciano e i principali centri fieristici del Meridione in età bassomedievale cfr. A. BULGARELLI LUKACS, *Da fiera a città: sviluppo fieristico e identità urbana*, Napoli 1996.

⁵⁹ Cfr. PH. GRIERSON, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, in *Amalfi nel Medioevo*, Atti del Conv. Internaz. (Amalfi 14-16/6/73), Salerno 1977, pp. 217-243; ID., *La cronologia della monetazione salernitana nel secolo XI*, in *Later medieval numismatics (11th - 16th centuries)*, London 1979, pp. 157-158; L. TRAVAINI, *I Tari di Salerno e Amalfi*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» X, 19-20, (1990), pp. 7-71.

⁶⁰ Se è già dagli anni '70 che Carlo M. Cipolla ha dimostrato come tale approccio sia possibile e fecondo, più recentemente sono apparsi contributi capaci, su tale linea, di ricostruzioni a diverse scale di approfondimento metodologico e di sintesi territoriale, ad es. v. J.M. MARTIN, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Economia naturale Economia monetaria, Storia d'Italia, Annali 6*, Torino 1983, pp.179-219; D. AQUILANO, *Inseguimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV)*, «MEFRM», t. 109, f.1 (1997), pp. 64-93. Grazie al lungo lavoro di Alfonso Leone oggi disponiamo di un esauriente inquadramento dell'economia del Regno nel contesto continentale, ma soprattutto in materia di finanza e limitatamente al tardo medioevo (A. LEONE, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel XV secolo*, Napoli 1988; ID., *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XIV*, Napoli 1994). Mancano ricerche di tale ampiezza che coprano i secoli precedenti e, soprattutto, che rendano conto, parallelamente, delle trasformazioni fisiche nelle strutture di lunga durata del territorio. A quest'ultimo riguardo è da segnalare che proprio il Leone, da alcuni anni, si è fatto promotore di studi mirati alla ricostruzione dell'assetto urbano ed extraurbano di Napoli nel Medioevo. Cfr. *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 1996. Recente esito di tali indirizzi è il lavoro di A. FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen âge. Mutations d'un paysage rural* (Collection de l'École Française de Rome, 348), École Française de Rome 2005.

listiche⁶¹. A un decennio dall'importante convegno di Assisi del 1980⁶², proprio sul filo delle questioni poste dalla ricerca demo-etno-antropologica, Maria Ginatempo ha fornito alcune tra le più significative riflessioni concettuali e teoriche sulla storia della città e del popolamento⁶³.

Nel 1998 G.P. Brogiolo e S. Gelichi hanno delineato alcuni temi di prioritaria importanza per la ricerca degli anni a venire; temi nei quali le città del Mezzogiorno emergono come campo d'indagine privilegiato: «il primo concerne le città del centro-sud della penisola. Se qui il fenomeno dell'urbanesimo altomedievale ha prodotto risultati più modesti, almeno in termini quantitativi, non significa che l'indagine archeologica sulle città non possa aiutarci a capire meglio lo sviluppo, talora originale, di taluni di questi territori (come è stato peraltro rilevato per la Calabria dalle ricerche della Noyè, 1994 e 1996 o per l'area centro-appenninica dalla Migliario, 1995, 1997). L'aver rilevato, ancora per Napoli, l'esistenza di parametri archeologici simili a quelli riscontrati nelle città del nord della penisola (Arthur 1994), non ci autorizza, infatti, a generalizzare. Cosa sappiamo infatti di Amalfi che un cronista arabo del X secolo definisce, forse un po' enfaticamente, *la città più ricca della Lombardia, la più nobile e la più illustre per le sue condizioni, la più frequentata e la più opulenta* (Citarella 1977, p. 3)? E di Palermo e delle altre città della Sicilia musulmana di X secolo, note quasi esclusivamente dalle fonti narrative e cronachistiche (Maurici 1995, pp. 78-89)?»⁶⁴. Ma già nel 1984 Nicola Cilento, sommessamente, aveva lanciato suggerimenti

⁶¹ A. FILANGIERI, *La struttura degli insediamenti in Campania e in Puglia nei secoli XII-XIV*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CIII (1985), pp. 61-86. L'autore definisce la consistenza demica dei maggiori centri partendo dai carichi fiscali e giunge a minimizzare il reale peso delle istituzioni feudali sulle città, stabilendo che solo un sesto della popolazione delle due regioni in età normanna era direttamente coinvolta nella struttura feudale. Ciò che sembra inficiare la validità del pur encomiabile sforzo compiuto, relativamente alle conclusioni quantitative, è il reale grado di retroattività dei dati demografici desunti dalla documentazione del 1320, e il silenzio delle fonti su quel vasto dominio statistico costituito dalle città e dai territori demaniali. Per il periodo seguente, con simili riserve, cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.

⁶² *La demografia storica delle città italiane*, Atti del convegno (Assisi, 27-29 ott. 1980), Bologna 1982.

⁶³ Cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990. Sul contributo degli "stranieri" al popolamento urbano cfr. *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989. Sui limiti strutturali della documentazione medievale per la demografia storica e per un bilancio aggiornato degli studi compiuti in questo settore è utile la raccolta di saggi di Antonio Ivan Pini, già apparsi tra 1976 e 1993: A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (sec. XIII-XV)*, Bologna 1996.

⁶⁴ BROGIOLO, GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano* cit., Roma-Bari 1998, p. 7; i riferimenti presenti nel brano citato sono i seguenti: NOYÈ, *Villes, économie et société* cit., Firenze 1994, pp. 693-733, ID., *Les villes des provinces d'Apulie-Calabre et de Bruttium-Lucanie du IVe au VIIe siècle*, in *Early medieval towns* cit., Mantova 1996, pp. 97-120; E. MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari 1995, ID., Intervento al seminario di studio *Visigoti e Longobardi: fisionomia della cultura romano-barbarica in Spagna e in Italia*, Roma 1997; *Il complesso archeologico di Carmineello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Lecce 1994; A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*, Salerno 1977; F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 1995.

d'indirizzo in tal senso⁶⁵. Resta semmai da vedere come meglio far emergere dalle fonti le ricostruzioni più aderenti alle peculiarità delle città meridionali⁶⁶, superando alcuni perduranti schematismi; osservate, quindi, con un'ottica "dall'interno" e caso per caso⁶⁷.

Indubbiamente risulta evidente come la produzione storiografica del Mezzogiorno, proprio per quanto riguarda le questioni legate alla ricomposizione e all'approfondimento degli aspetti conformativi e fisici della città medievale, abbia negli ultimi anni accusato una battuta d'arresto. In tal senso risulta emblematica la scarsa partecipazione di medievisti a progetti editoriali di ampio respiro, come quello coordinato da Cesare De Seta per la collana dell'editore Laterza «Le città nella storia d'Italia». Se escludiamo rare eccezioni, come i volumi su Bari, Taranto e quello su Matera curato da Cosimo Damiano Fonseca, le monografie sulle città meridionali sono state prevalentemente affidate a storici dell'architettura e urbanisti, i quali, per ovvie ragioni legate alla loro formazione culturale e professionale, hanno concentrato l'attenzione piuttosto sull'età moderna, dedicando uno spazio esiguo alle fasi cronologiche anteriori, rispetto alle quali si sono trovati costretti ad utilizzare studi locali, ormai datati e, spesso, di dubbia affidabilità scientifica. Conseguentemente il Medioevo delle città meridionali, il più delle volte, viene a svelarsi come condensato in singole emergenze architettoniche; come se l'analisi del castello o della fabbrica della cattedrale, ad esempio, potesse chiarire da sola la complessità secolare dell'evoluzione insediativa.

È vero che uno degli obiettivi primari per cui questa collana fu concepita era quello di raccogliere sulle singole città tutte le informazioni grafiche più significative: vedute, piante, rilievi topografici, in grado di registrare l'evoluzione della forma della città, le sue trasformazioni, la qualità e modalità grafica attraverso cui poteva essere espressa la percezione stessa di questi cambiamenti. Ed il merito più rilevante di una simile iniziativa consiste, sì nell'aver rinunciato a qualsiasi esperimento di sintesi tipologica dando risalto alla peculiarità del singolo episodio, ma soprattutto nell'aver ribadito l'importanza dell'acquisizione dell'oggettività fisica della città e del valore storico della sua evoluzione, risvegliando l'interesse di un pubblico più ampio e vario. Ma è ovvio che il tipo di fonti prevalenti di cui si serve, esemplificativo, almeno apparentemente, di svolgimenti cronologici molto circoscritti, costringe ad un taglio tematico inevitabilmente troppo sbilanciato verso gli avvenimenti di età moderna e contemporanea.

⁶⁵ Cfr. N. CILENTO, *Città e società cittadina nell'Italia meridionale del Medioevo: origine, sviluppo e crisi nelle fonti e nel dibattito storiografico*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, G. Fasoli (Quaderni dell'ISIG, 13), Bologna 1984, pp. 195-222.

⁶⁶ È quanto ci ha restituito Enrico Pispisa: E. PISPISA, *L'immagine della città nella storiografia meridionale del Duecento*, relazione a *Storiografia della città in Italia nei secoli XI-XIII*, IV Conv. dell'Assoc. per il Medioevo e l'Umanesimo latini (Palermo, Carini, Erice 23-26/10/89), «Quaderni Medievali», 30 (dic. 1990), pp. 63-108.

⁶⁷ Ad esempio come negli studi dedicati dal Sangermano al rapporto tra cattedrale e città, sviluppati come apertura delle premesse metodologiche a suo tempo delineate da Cinzio Violante e Cosimo Damiano Fonseca. Cfr. *Cattedrale e città in Amalfi medievale (secoli VI-XVI)*, p. 9 e *Una città e la sua cattedrale: Salerno nel XII secolo*, p. 53 in G. SANGERMANO, *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Galatina 2000.

Eppure per città come Arezzo o anche Venezia, Bergamo, questo squilibrio cronologico non solo è stato brillantemente evitato, ma i capitoli riguardanti i secoli non documentati dalle fonti grafiche sono stati riconosciuti come fondamentali per illustrare l'azione di alcuni fattori costitutivi nel processo di formazione dell'impianto urbano. Già Mario Sanfilippo aveva notato come la "qualità" dei capitoli iniziali dei diversi volumi di questa collana, quelli appunto relativi alle vicende e ai cambiamenti che interessarono le singole città dall'età antica ai secoli medievali, dipenda dalla produzione storiografica precedente, e relativamente a questa osservazione segnalava il volume dedicato a Bergamo, dove, proprio la possibilità di disporre di «lavori di studiosi qualificati», ha consentito di individuare «motivi particolari della storia della comunità che hanno avuto riflessi precisi sulla storia dell'insediamento»⁶⁸. Forse è il verificarsi o meno di questo presupposto a determinare la differente impostazione della materia tra i volumi dedicati ad alcune città del Nord e la maggioranza di quelli destinati alle città del Sud; come potrebbe dipendere proprio dall'insufficienza dell'offerta di studi rigorosi ma soprattutto esaustivi, lo spazio tanto limitato che alcuni volumi di questa collana riservano al Medioevo delle città meridionali.

Certamente non si può tacere dei contributi che nel frattempo alcuni lavori hanno reso al progresso della conoscenza di singoli episodi, come il primo volume della *Storia di Lecce* apparso nel 1993, nel quale però manca ogni riferimento all'eredità materiale della romana *Lupiae*⁶⁹, o come alcuni studi che hanno individuato, ad esempio, gli esiti formali dello stabilizzarsi del potere comitale normanno negli impianti urbani preesistenti la conquista, o anche che hanno spiegato le motivazioni e la progressione diacronica di un impianto di nuova fondazione, si pensi al caso di Aversa o a quello di Foggia⁷⁰. In ogni caso appare perdurante il ruolo strategico della disponibilità delle fonti scritte, in taluni casi, nella stessa definizione del tema. A questo riguardo la collana diretta da Cesare de Seta può essere usata come cartina al tornasole, particolarmente efficace nel riflettere il reale livello di conoscenza che si ha del Medioevo delle singole città meridionali, e soprattutto lo stadio attualmente raggiunto dalla produzione scientifica di base. In proposito risulta estremamente eloquente l'assenza da questa stessa collana di volumi dedicati a città come Salerno, o come Brindisi che, non fosse altro per l'importanza strategico-militare del suo porto, si immagina abbia assolto una funzione rilevante negli equilibri politici ed economici del Mediterraneo medievale.

Ma questa carenza, questo ritardo nella produzione storiografica sulle città meridionali, è davvero imputabile solo alla difficoltà di reperire dati, alla mancanza di interesse categorie di fonti scritte, quelle stesse che per la storia urbana di molte realtà del centro-

⁶⁸ M. SANFILIPPO, *Storia della città e modello storiografico*, in ID. *Medioevo e città nel Regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Messina 1991, pp. 119 – 126.

⁶⁹ *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere (3 voll.), I, Roma-Bari 1993.

⁷⁰ P. DELOGU, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, (Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 173-205; J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo* (Le città del Mezzogiorno Medievale, 2), Galatina 1998.

nord sono state decisive, come ad esempio i catasti, la cronachistica cittadina, i repertori statutari? O è, piuttosto, sintomo di una battuta d'arresto, di un rallentamento di quel percorso di apertura interdisciplinare che sembrava determinato a trovare nuovi campi di applicazione, quella rivoluzione di tematiche e di obiettivi sostenuta con tanto entusiasmo, specie nella prima metà dell'ultimo trentennio, e che sarebbe arrivata a rivendicare alla storia urbana un ruolo propedeutico ad ogni iniziativa collegata alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale locale?

A ben vedere si comprende come la maggiore difficoltà sia più a monte, e come dipenda dall'ancora poco fattivo incontro di metodo e di prospettiva tra archeologia e storia, proprio in quel terreno elettivo che è la città medievale⁷¹. A questo si aggiungano le difficoltà oggettive cui va incontro il singolo studioso nel reperimento dei dati disponibili negli archivi delle Sovrintendenze anche nel caso delle più comuni indagini di scavo per ritrovamenti fortuiti, cui si legano le note e annose difficoltà di pubblicazione di tale documentazione.

Ciò che caratterizza la città storica del Mezzogiorno è la conservazione di una *facies* pluristratificata, nella maggioranza dei casi, conservata intatta dall'abbandono dei centri storici e dall'espansione dell'abitato fuori dal nucleo più antico. A differenza di molte realtà cittadine del centro nord, i centri meridionali non hanno subito i grandi stravolgimenti innescati dagli imponenti fenomeni di inurbamento post-unitario, né hanno risentito nella stessa misura di quelle alterazioni morfologiche e sociali che nel secondo dopoguerra ha innescato lo sviluppo economico⁷². I centri storici delle città del Sud diventano, in questa prospettiva, essi stessi fonte, nella misura in cui è ancora possibile isolare all'interno del loro impianto urbano e, in molti casi, della loro costituzione materiale una serie di costanti insediative e conformative che, nella maggioranza dei casi è possibile interpretare, con un attento procedimento analitico a ritroso, come eredità dei secoli medievali.

⁷¹ Nelle considerazioni conclusive al seminario organizzato nell'aprile del 2004 dal Centro Interuniversitario per la storia delle città Campane nel Medioevo, Paolo Delogu ha denunciato ancora una volta la mancata "integrazione" tra le due discipline, sottolineando il rischio, sempre latente, che si realizzi una «separazione degli studi storici da quelli archeologici; separazione che se da un lato può condannare gli studi storici ad una perdita grave di informazioni e prospettive, dall'altro certamente condanna gli studi archeologici ad un'accentuata autoreferenzialità», (P. DELOGU, *Ricerca archeologica e riflessione storica: una problematica esaurita?*, in *Le città campane tra tarda Antichità e alto Medioevo* cit., pp. 421 – 427; p. 425. Per un tentativo di valutazione complessiva del percorso disciplinare e culturale l'Università degli Studi di Cassino ha organizzato (Cassino, 17-19 dic. 2003) la *Terza Conferenza Italiana di Archeologia Medievale* proprio sul tema *L'Archeologia Medievale in Italia nell'ultimo trentennio: un bilancio*, atti in corso di pubblicazione.

⁷² V. le relazioni della sessione 1: *Meccanismi (naturali e migratori) e fattori dell'evoluzione demografica in Italia tra Medioevo ed Età Contemporanea: permanenze, mutamenti strutturali, varietà territoriali* e della sessione 2: *Congiuntura economica e congiuntura demografica: l'Italia nel lunghissimo periodo* del convegno della SIDES svoltosi a Bologna (23-25 novembre 2000), *La demografia storica italiana al passaggio del millennio*, in corso di pubblicazione.